



Supporto a più di 40 anziani con problemi economici, di salute, relazionali

## OLTRE L'ASCOLTO



Quella di *Chiacchierare fa bene alla salute* è un'esperienza unica che, insieme ad altre azioni, consente di far vivere concretamente il Protocollo siglato da Auser e dallo SPI di Biella.

Sono più di quaranta i casi di anziani con particolari problemi e bisogni, che sono seguiti dai volontari della lega di Biella con l'Auser. Spazi analoghi si sono aperti ad Occhieppo Superiore, Cossato, Masserano e si stanno aprendo anche nella lega della Valsessera.

I bisogni vengono intercettati nelle leghe, dai volontari SPI, Auser e dal servizio INCA.

La chiacchiera ha un'importante funzione preventiva, non rimane fine a se stessa ma avviene in un contesto informale (privo di pregiudizio) alla presenza di un operatore preparato e permette di aprire uno squarcio nella complessità della vita della persona e di offri-

re aiuto, comprensione, supporto.

Chi sono le persone che accedono allo Spazio Salute, quali problemi hanno, cosa chiedono?

Lo abbiamo chiesto a Maria Grazia Cerruti, Massimo Viana, e Graziella De Marchi che hanno consolidato da più di un anno questa attività. Praticamente sempre si parte da un problema di salute, propria o dei familiari di cui ci si prende cura; ma subito il disagio diventa multifattoriale, perché viene messo in discussione e alterato, spesso rotto, l'equilibrio precedente.

La malattia, soprattutto quando è grave, porta con sé problemi di vario genere: economici, relazionali, di tempo e di energie. Spesso le persone quando si rivolgono agli sportelli sono allo stremo delle forze, perché da molto tempo si misurano con grandi difficoltà.

Capita che non sappiano

neppure loro cosa vogliono davvero, quale tipo di aiuto; sanno solo di non farcela più.

Il più delle volte non hanno idea di quali siano gli aiuti a cui avrebbero diritto e come fare per ottenerli, perciò devono essere indirizzati e a volte guidati. Poi c'è l'aspetto depressivo, che sempre si accompagna a queste situazioni e che a volte raggiunge il livello di vera e propria patologia. Infine la solitudine: sia perché le relazioni si riducono naturalmente a causa del calare delle energie, della ridotta possibilità di muoversi e di interagire; sia perché chi ha la responsabilità di prendersi cura di un malato si sente inevitabilmente solo, smarrito davanti a questo impegno. E c'è un altro aspetto, più sottile e profondo, che al malato e a chi lo cura si presenta inevitabilmente, anche se non sempre lucidamente e a livello cosciente: l'idea

della fine. Da queste considerazioni si comprende come il carico emotivo delle persone che ascoltano e provano a trovare delle soluzioni diventa a volte insostenibile.

Per questo si è cominciata una formazione insieme, operatori INCA, coordinamento donne, volontari Auser e delle leghe anche con professionalità esterne.

Cerchiamo sempre volontari che abbiano voglia di aiutarci in questo lavoro.

Dobbiamo provare insieme ad uscire dal deserto morale in cui ci siamo persi e provare a ripartire dall'etica che parla di giustizia, di accesso ai servizi sanitari, di diritti dei malati e non solo di razionamento delle cure.

Il tema di quelle "domande sociali, vecchie e nuove, che risultano decisive per la vita di molte persone" si trova spesso nei messaggi del nostro Presidente, oltre

che in quelli del Papa. Il riferimento è anzitutto alle difficoltà del sistema sanitario nel suo complesso, al problema delle liste di attesa ed alle difficoltà nella cura delle malattie.

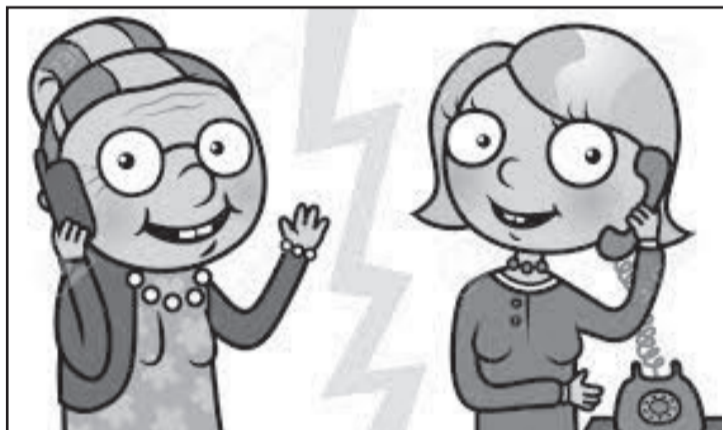
Tra quelle citate nella nota del Capo dello Stato, spiccano però, per la loro influenza sulla coesione sociale, le questioni dell'assistenza in famiglia agli anziani non autosufficienti e del sostegno ai disabili. Si tratta di temi fortemente intrecciati con la questione delle nuove povertà. Il disagio riguarda soprattutto quella parte di anziani che presenta importanti limitazioni funzionali. Le stime sono di circa due milioni e cinquecentomila soggetti nell'intero territorio nazionale, cui si aggiungono, per le analogie che li caratterizzano, settecentomila disabili di età inferiore ai sessantacinque anni. Il minimo comune denominatore del loro svantaggio economi-

co è rintracciabile nella necessità di disporre, per affrontare i propri bisogni, di un reddito assai maggiore rispetto ai non disabili.

Oltre al rischio povertà ve ne è però un altro, che con esso viaggia in parallelo ed è costituito dalla crescente difficoltà dei familiari nel conciliare i propri impegni di vita e professionali con la cura dell'anziano malato.

I valori insiti nell'aiuto generazionale che, tradizionalmente, connota le relazioni tra figli adulti e genitori anziani, sono stati messi in discussione dalla crisi di questi anni. Ecco perché gli anziani e i loro familiari chiamati ad affrontare le enormi difficoltà della cura e dell'assistenza a non autosufficienti non vanno lasciati soli.

Occorre mobilitarci di più come sindacato pensionati nei confronti delle istituzioni perché così non possiamo continuare.



La sala del commiato all'interno del tempio crematorio di Biella si è riempita venerdì 15 settembre per l'ultimo saluto alla partigiana Liliana Rossetti di Mongrando.

Iniziano i familiari a portare un saluto toccante, condividendo col pubblico uno scambio molto intimo di biglietti augurali fra figli e mamma, consuetudine nei giorni di festa.

L'amica di famiglia invece ci racconta del diario che Liliana ha tenuto per anni con cura, precisissimo sui suoi amati viaggi e sulle esperienze vissute. Il saluto dell'Anpi provinciale viene portato da Luciano Guala, citando alcune frasi di Liliana raccolte, con molte altre, nel libro *Donne e Resistenza in Canavese* di Maria Paola Capra.

La sua famiglia era una di quelle che nel Biellese hanno combattuto più

strenuamente il fascismo, tanto da essere costretta ad emigrare in Francia, dove divenne punto di riferimento e di accoglienza di un lungo elenco di fuoriusciti per motivi politici che, in seguito, si resero protagonisti della rinascita dell'Italia dopo il fascismo.

Liliana inizia la sua attività "rivoluzionaria" a 16 anni, in Francia, dopo il giugno 1940, quando i nazisti invasero Parigi. Lei, così fragile, minuta e timida ci dice "andavamo a portare volantini di propaganda contro la guerra davanti alle caserme dei tedeschi, invitando i soldati della Wehrmacht a ribellarsi".

La famiglia ritorna in Italia il 9 maggio 1943

ma i suoi genitori vengono arrestati dalla polizia fascista alla frontiera.

Lei invece viene rilasciata perché, essendo nata in Francia, era cittadina francese e si trova da sola con due valigie di materiale di propaganda da portare a Biella.

Di quel periodo e del suo ingresso nella lotta di Liberazione ci dice con estrema semplicità: "E' iniziata la Resistenza

e ognuno di noi ha preso il proprio posto nella lotta contro i fascisti e i nazisti."

Soffermatevi su quella parola: posto. Indica un'adesione concreta e senza dubbi, come se fosse la cosa più naturale del mondo.

Saltando alla fine della guerra, così sintetizza il suo essere partigiana: "Non mi sembra di aver fatto niente di ecceziona-

### L'ultimo saluto alla partigiana Liliana Rossetti

## IL CORAGGIO DELLE PROPRIE IDEE



le. E' stato un momento della mia vita, come tanti altri." Per una donna che ha ricoperto il grado di tenente e avuto un brevetto per l'aiuto fornito alla Missione alleata Cherokee l'eccezionalità non esisteva; c'era unicamente "il dovere di darsi da fare per la Resistenza". Semplicemente e senza retorica.

Viene citato l'episodio di quando, fu imprigionata nella scuola di via Pietro Micca dove c'era il Comando fascista.

Una domenica le venne chiesto se voleva andare a Messa; alcherispose: "No, io non vado a Messa, non sono credente. Non ho niente contro la Chiesa, ma non sono credente e non trovo giusto andare

a Messa". Passò poco tempo e venne a trovarla il Cappellano che, colpito dalla sua sincerità e dalla sua onestà intellettuale, le portava dei giornali e le chiedeva se aveva bisogno di altro. Ma non le chiese più della Messa. Liliana commenta: "Ricordo di aver pensato in quell'occasione che avere il coraggio delle proprie idee qualche volta serve."

Il saluto finale dell'ANPI prende spunto da quest'ultima frase: *Cara Liliana, stiamo vivendo un periodo storico molto difficile: la società è in preda alla paura e stanno riprendendo fiato fenomeni che né tu né noi avremmo creduto di rivedere, quali il fascismo e il razzismo.*

*Per questo noi prendiamo l'impegno di fronte a te di fare di tutto per mantenere il coraggio delle nostre idee.*